



Diocesi di Arezzo – Cortona – Sansepolcro
CENTRO PASTORALE PER IL CULTO

Anno della Vita consacrata
2015



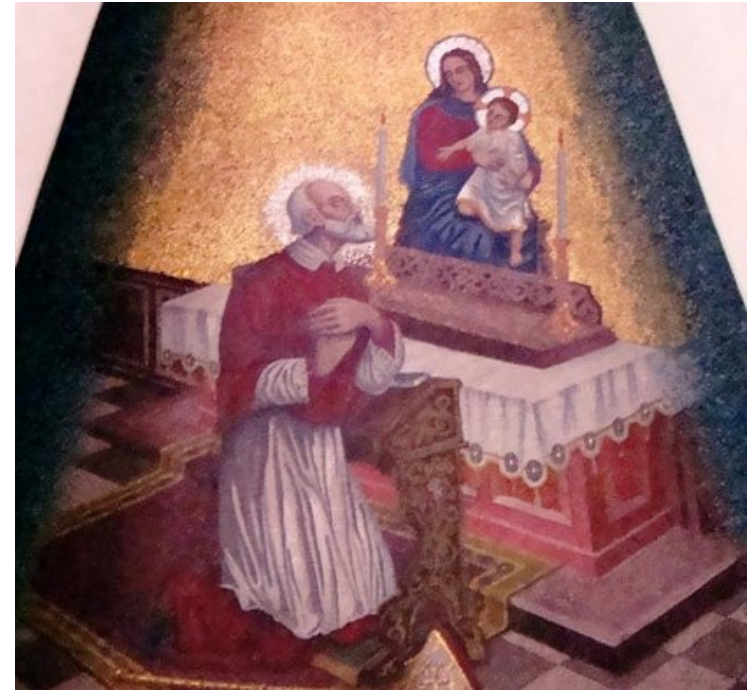
beato Paolo Burali d'Arezzo

La famiglia Burali era originaria di Ostina (castello del Valdarno Superiore poi annesso a Reggello) e si trasferì in Arezzo alla fine del Duecento. Nel 1303 è attestato un Finuccio di Foscherio da Ostina, cittadino aretino nel popolo di Murello, insieme ai suoi figli Riccomanno e Cesco; quest'ultimo in alcuni atti notarili compare già come "Buralis", rappresentante di Porta del Foro e della parte ghibellina per l'elezione dei Priori cittadini. Nel maggio del 1409, durante la campagna militare in Toscana di Ladislao re di Napoli, Cecco di Burale partecipò alla fallita sollevazione tentata da alcuni aretini contro Firenze; dichiarato ribelle e spogliato di tutti i suoi beni, partì per Napoli al seguito del re, dando origine ai Burali d'Arezzo stabilitisi ad Itri e che diedero i natali a Scipione Burali, in religione Paolo d'Arezzo.

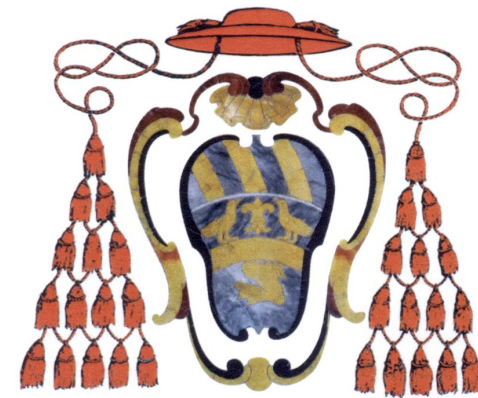
Nel 1572, mentre da Roma tornava a Piacenza, in Firenze il cardinale Burali fu omaggiato da alcuni aretini espressamente inviati dalla Città. Il 14 dicembre successivo mandò una lettera di ringraziamento ai Priori e al Gonfaloniere, nella quale dichiara il suo affetto per Arezzo, "per esser discesi i miei maggiori da cotesta Nobile et Anticha Città donde casa mia porta il cognome" (Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. S. Martino, *Lettere a lode della casa Burali*, f. 44r-45v.).

In copertina: CESA GIACOMO, *Beato Paolo Burali d'Arezzo*, (XVIII secolo), San Gaetano, Vicenza.

"Il suo parlare e le sue maniere erano piene di affabilità e dolcezza, che gli valse talvolta assai più che la severità per rimediare ai disordini. La sua persona era di un taglio mediocre naturalmente pingue, ma il suo portamento era umile e grave, gli occhi modesti, la testa piuttosto china, le spalle alquanto incurvate, con una mano quasi sempre stesa sul petto, sicché ispirava facilmente sentimenti di devozione al solo vederlo" (BONAGLIA GIAMBATTISTA, *Vita del Beato Paolo Burali d'Arezzo*, Torino, 1773, p. 108).



MADERO GUSTAVO
Il beato Paolo Burali d'Arezzo in preghiera
Chiesa San Gaetano, Città del Messico



Ben presto la devozione popolare circondò il suo sepolcro in San Paolo Maggiore di numerosi ex voto per le grazie ricevute dalla sua intercessione.

Dopo la beatificazione del confratello Andrea Avellino avvenuta nel 1624, furono iniziati i procedimenti canonici per la beatificazione anche del Burali, i quali per gli avvenimenti storici susseguenti portarono al riconoscimento dell'eroicità delle virtù solo l'8 febbraio 1756, ad opera di Benedetto XIV, che da cardinale aveva seguito personalmente la causa. Il 3 febbraio 1771, tra i numerosissimi miracoli di guarigione a lui attribuiti, 3 furono dichiarati autentici da Clemente XIV. Innanzitutto la duratura guarigione in più fasi e da distinte malattie di suor Maria Cappelli, professa del monastero di San Martino in Itri, la quale da 3 anni e mezzo era afflitta da febbri, slogatura delle vertebre, emiparesi sinistra e dichiarata dai medici ormai agli estremi. Poi la guarigione istantanea e perfetta di Niccolò Ovidio, anch'egli originario di Itri, da emiparesi sinistra e vistoso accorciamento della gamba corrispondente. Infine la istantanea guarigione nell'agosto 1625 di suor Costanza Manzo, monaca del suddetto monastero di San Martino e immobilizzata dall'artrite.

La beatificazione fu quindi celebrata solennemente in Roma l'8 maggio 1772.



L'una con i resti mortali del Beato in San Paolo Maggiore Napoli

17 giugno

BEATO PAOLO BURALI D'AREZZO, VESCOVO

memoria

Scipione Burali nacque nel 1511 ad Itri (Gaeta). Per dedicarsi totalmente alla vita spirituale, abbandonò prima la carriera forense condotta con integrità e rettitudine e poi le mansioni di magistrato reale.

Sotto la direzione spirituale del beato Giovanni Marinonio, il 25 gennaio 1557 entrò fra i Chierici regolari (detti Teatini), assumendo il nome di Paolo; fu compagno di noviziato di sant'Andrea Avellino; nel 1558 divenne sacerdote e in seguito fu superiore a Napoli e a Roma.

Per incarico della Città di Napoli e della Santa Sede, assolse una delicata missione diplomatica presso Filippo II di Spagna. Il 23 luglio 1568 san Pio V lo costrinse ad accettare l'episcopato di Piacenza, ove in ogni aspetto della vita religiosa e sociale promosse indefessamente le riforme del Concilio di Trento e favorì la vita religiosa; san Pio V lo creò cardinale il 1 maggio 1570.

Godette della stima e amicizia di san Carlo Borromeo e nel conclave del 1572 fu uno dei papabili, ma non risultò eletto a causa della sua condotta estremamente austera.

Gregorio XIII nel 1576 lo promosse arcivescovo di Napoli. Come era sempre vissuto poveramente morì presso Torre del Greco il 17 giugno 1578, consumato dalle fatiche apostoliche.

Fu beatificato da Clemente XIV nel 1772; il suo corpo è venerato nella chiesa di san Paolo Maggiore a Napoli e la memoria è celebrata nel "dies natalis".

MESSALE

ANTIFONA D'INGRESSO

Sal 64, 5

Beato chi hai scelto e chiamato vicino,
abiterà nei tuoi atri.

COLLETTA

O Dio, che hai manifestato nel tuo vescovo Paolo le multiformi e mirabili vie della tua chiamata: concedi a noi, per sua intercessione, di poter comprendere e fedelmente seguire te, fonte di ogni chiamata. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

SULLE OFFERTE

Guarda, o Signore, il tuo popolo riunito nel ricordo del beato Paolo, vescovo, e ti sia bene accetto il nostro sacrificio, come piacque a te l'offerta del suo servizio sacerdotale. Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO dei Santi pastori

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

Ger 3, 15

Vi darò pastori secondo il mio cuore,
i quali vi guideranno con scienza e intelligenza.

DOPO LA COMUNIONE

Signore, che ci hai ristorati con i tuoi sacramenti, donaci di sperimentare il tuo continuo aiuto, per l'intercessione del beato Paolo, vescovo, pastore sollecito e vigilante e maestro mirabile del tuo popolo. Per Cristo nostro Signore.

Nonostante l'avanzare dell'età e la debolezza fisica, il cardinale arcivescovo continuava imperterrita a mortificarsi in tutto, finché dopo circa un anno e mezzo fu assalito da una grave affezione bronchiale. A quel punto, le istanze dei medici e dei famigli, lo indussero a ritirarsi a Torre del Greco, per godere di maggiore salubrità d'aria. Anche in quella località, oltre che continuare il governo mediante messi e corrispondenza, dette grandi prove della sua inesauribile carità, procurando un vestito più decente a molti miseri abitanti. Dopo alcuni mesi si fratturò un femore, mentre chiudeva da sé una finestra per ripararsi dal vento e per non aver voluto disturbare la servitù.

Trasportato in barella a Napoli fra straordinarie dimostrazioni popolari di devozione, trascorse gli ultimi 30 giorni di vita sopportando con eroica pazienza la sua dolorosa condizione e continuando a occuparsi delle sue mansioni. Accolse l'annuncio della sua prossima morte con le seguenti parole: "Sia fatta la divina volontà". Dettò quindi il testamento, destinando la maggior parte dei pochi averi non ai parenti ma in elemosina. Ricevuti gli ultimi sacramenti, trascorse gli estremi momenti alternando atti di amore divino e rinascimento per eventuali omissioni da lui compiute, finché placidamente passò al riposo eterno a metà pomeriggio del 17 giugno 1578.

Beato

Nel momento della morte, la sua santa anima in forma di bambino risplendente apparve a suor Eufrosia d'Arezzo nel monastero napoletano di Santa Maria degli Angeli, annunciando il proprio transito al cielo.

Già i cortigiani di Filippo II, al tempo della sua legazione a Madrid, lo indicavano con l'appellativo di "uomo santo" e la fama di santità che lo aveva accompagnato in vita crebbe costantemente dopo il trapasso. San Filippo Neri ne deplorò la perdita come un lutto di tutta la cristianità e san Roberto Bellarmino, nel suo *De arte bene moriendi*, indicò come un "exemplum satis utile" la morte del santo cardinale arcivescovo.

Gregorio XIII lo nominò subito membro della Commissione cardinalizia incaricata del riordinamento della Penitenzieria e della applicazione dei decreti tridentini. Ma il Burali non ebbe pace finché nel dicembre successivo ebbe dal pontefice il permesso di tornare alla sua Diocesi.

A Piacenza riprese con ardore il suo ministero, ma ormai la salute sempre malferma gradatamente declinava e cadde malato per la stanchezza. Si ritirò quindi a Gazzola, mentre esperti vicari ed abili visitatori percorrevano la Diocesi secondo le sue indicazioni. Trascorreva lunghe ore ritirato in camera, pregando davanti ad una immagine della Madonna che già da molto tempo voleva costantemente presso di sé.

Il santo vescovo non era però ancor giunto al termine delle sue fatiche. Il 19 settembre 1576 ebbe la nuova sorpresa di essere promosso arcivescovo metropolitano di Napoli e pure stavolta a nulla valsero i suoi tentativi di opporsi, anche perché si pensava di giovare alla sua salute con il ritorno in patria. Forzatamente, lasciò Piacenza con una commovente cerimonia di congedo, espressione dell'universale rinascimento.

Durante il viaggio fino a Napoli rifiutò tutti gli onori che le popolazioni avrebbero voluto tributargli. Fatto ingresso privato in Città e regolata la conduzione dell'episcopio con l'usato regime di povertà e devozione, proseguì nel governo secondo il suo solito stile e mediante collaboratori di fiducia; dovette però impegnarsi maggiormente rispetto al passato nella repressione dell'eresia, di cui Napoli era particolarmente infetta: partecipava personalmente ai processi, sempre dando prova di moderazione ed usando come regola quella di condonare le pene quando l'inquisito riconoscesse i propri errori. La preservazione della fede fu da lui promossa anche con l'incremento dell'insegnamento della Dottrina cristiana e la creazione di una istituzione benefica dedita alla conversione degli schiavi musulmani presenti in Città. Nella nuova sede i conflitti giurisdizionali con l'autorità secolare furono più accesi, ma senza mai esasperazioni da ambedue le parti.

LEZIONARIO

PRIMA LETTURA

Ez 34, 11-12. 15-16

Voi siete mio gregge: io giudicherò fra pecora e pecora

Dal libro del profeta Ezechiele.

Così dice il Signore Dio: “Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.

Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia”.

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

dal salmo 22

r. Il Signore il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male,
perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

CANTO AL VANGELO

Gv 10, 10

Alleluia, alleluia.

“Io sono venuto perché abbiano la vita
e l’abbiano in abbondanza”, dice il Signore.
Alleluia.

VANGELO

Gv 10, 1-10

Io sono la porta delle pecore

Dal vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo Gesù disse: “In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”.

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: “In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà

Così col suo esempio, senza imporre nulla, indusse tutti i canonici al mattutino. Erano abituati ad entrare con molto ritardo. Ma con lui impararono ad essere puntualissimi. E così col suo esempio riformò il culto divino senza strepito di parole” (BONAGLIA, *cit.*, p. 176). Un giorno gli fu riferito che in una casa vicino all’episcopio 4 sacerdoti banchettavano con prostitute; immediatamente inviò una persona di sua fiducia ad avvisare gli sciagurati che di lì a poco avrebbe mandato i suoi sbirri a sorprenderli e così l’ispezione non rilevò nulla di anormale. Quindi, per dovere di ufficio, dolcemente riprese il denunciante come se avesse calunniato degli innocenti; infine, convocò gli indegni in casa sua e li ammonì paternamente, portandoli a resipiscenza. In un altro caso, invece, agì con prontezza e decisione: dopo essersi fatto nominare plenipotenziario papale, visitò e immediatamente soppresse un monastero malfamato già oggetto delle condanne di un suo predecessore e divise le monache in tre altri conventi di vita integerrima.

Anche nella repressione dell’eresia il Burali— già magistrato civile e proprio per le cause criminali—operò con mano ferma ma equilibrata, evitando ogni condanna capitale.

Le buone prove che dette di sé fin dagli esordi dell’episcopato, indussero san Pio V il 27 maggio 1570 a crearlo cardinale prete di Santa Pudenziana; per la prima volta in vita sua, il Burali accettò senza rimostranze: “Feci resistenza per non accettare il vescovado, pel desiderio che aveva di vivere nella mia religione in umile e basso stato; ma essendo pe’ miei peccati già fuori di essa e conoscendo che la dignità cardinalizia giova non poco a quella del vescovo per l’autorità che le accresce, non ho ripugnato d’accettarla” (BONAGLIA, *cit.*, p. 144. Una curiosità: con lui, arrivarono a ben 3 i porporati nati nella piccola Itri e suoi contemporanei). Nel successivo breve conclave del 1572 fu il papabile sostenuto da san Carlo Borromeo e non fu votato unicamente a causa del suo rigore ascetico, impressionante anche nel clima spirituale della Riforma cattolica. Gli fu quindi preferito il cardinale Ugo Boncompagni, suo antico professore di diritto a Bologna, eletto il 13 maggio.

Sinodi; per tutto questo si avvale dei consigli di san Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano e dei collaboratori esperti e fidati di cui si circondò (primo fra tutti sant'Andrea Avellino; volle come vicario generale Angelo Peruzzi, poi vescovo di Sarsina e visitatore apostolico anche delle Diocesi di Arezzo, Sansepolcro e Cortona). Promuovendo l'insegnamento capillare della dottrina cristiana, la solidità della predicazione, il culto eucaristico e le confraternite, si adoperò per la bonifica spirituale e l'innalzamento della vita cristiana del laicato, anche creando istituzioni per stroncare la prostituzione e garantire un futuro agli orfani e agli abbandonati. Nei confronti del Clero pre-tridentino e dei religiosi fece leva non solo sulla osservanza delle norme ma soprattutto sulla vigilanza, il miglioramento delle condizioni materiali e l'esempio personale. Per questo, volle in Piacenza i Cappuccini, i Teatini e i Somaschi, i quali furono di modello al resto del Clero secolare e regolare. Oltre a convogliare la carità dei buoni verso le istituzioni da lui promosse, vi profuse del suo al di là delle proprie possibilità, confidando sempre nella Provvidenza divina.

In tutto il Beato agì con entusiasmo, infaticabilità e fermezza, ma anche con uno spirito di carità, moderazione e duttilità che gli conquistò le simpatie universali, anche in mezzo ai malumori e alle contrarietà che inevitabilmente dovette fronteggiare.

Alcuni esempi scelti fra tanti possono rendere l'idea del modo seguito dal Burali nel governo della sua Diocesi. Il primo esce dalla penna di sant'Andrea Avellino: "Volle far scuola con l'esempio e per insegnare al popolo il culto dell'Eucaristia, egli si alzava di mattina presto e con gli occhi bassi stava inginocchiato parecchie ore dinanzi al Santissimo. I frutti non mancarono. Il popolo non meno dei nobili, vedendo il Vescovo inginocchiato, tutti impararono ad inginocchiarsi e facevano riverenza al Santissimo Sacramento. Tanto aveva potuto il buon Prelato senza proferir parola. Vide anche che pochissimi canonici si recavano in coro a recitar mattutino. Non disse nulla. Cominciò col recarvisi personalmente tutte le mattine.

rà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Parola del Signore.

PREGHIERA UNIVERSALE

Eleviamo la nostra preghiera a Dio Padre, che ha inviato a noi Gesù Cristo, pastore e guida delle nostre anime.

Preghiamo insieme e diciamo:

r. Ascoltaci, o Signore.

Per il papa e i vescovi, per i sacerdoti e i diaconi, perché esercitino l'ufficio pastorale con fedeltà alla parola del Signore. Preghiamo.

Per tutti i cristiani, perché vivano uniti a Cristo pastore, non cedano alle voci mondane apparentemente più forti e promettenti della sua voce e si lascino guidare da coloro che lui ha posto a guida e a servizio della sua Chiesa. Preghiamo.

Per coloro che hanno responsabilità istituzionali e politiche, perché guidino la comunità civile, senza interessi e favoritismi personali, nella giustizia e nella carità. Preghiamo.

Per tutti coloro che soffrono a causa della malattia e della violenza: trovino conforto e giustizia nella preghiera e nella carità dei fratelli. Preghiamo.

Per la nostra comunità, perché viva nell'amore vicendevole con la stesso zelo del beato Paolo al servizio della salvezza eterna del prossimo. Preghiamo.

O Dio, fonte di ogni bene, per intercessione del beato Paolo, accogli le nostre richieste e mantienici sempre saldi tra le braccia del Cristo, nostro buon pastore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

LITURGIA DELLE ORE

Ufficio delle letture

Dal Comune dei pastori, con salmodia del giorno del Salterio, prima lettura e responsorio dal Proprio del giorno.

SECONDA LETTURA

Dal “Discorso programmatico al Clero sulla prima Visita pastorale” (Piacenza, 8 novembre 1568), del beato Paolo Burali d’Arezzo, vescovo

(Biblioteca Nazionale Napoli, ms. S. Martino, *Processo Beatificazione Burali*, II, f. 65v, s. s.; passim, versione in italiano corrente)

La riforma della vita cristiana

La causa che mi ha mosso a voler fare la Visita non è altro che l’obbligo del mio ufficio di pastore, il quale comporta da me non solo la sana dottrina e il buon esempio della vita, ma anche il discernimento, il potere di giudicare e di ordinare il bene da fare e di correggere il male per mezzo della disciplina. E’ dunque necessario che io, benché indegnamente vescovo e pastore, adempia al mio ufficio, dando gli opportuni ordini affinché bene si operi per la cura e la salvezza delle anime come anche si correggano le mancanze e gli abusi che offendono Dio e danneggiano le nostre anime e quelle del nostro prossimo.

Come vediamo agire il pastore delle pecore irrazionali – il quale le pasce non solo sfamandole ma anche guidandole per strade sicure ai pascoli e se alcuna erra dal buon sentiero la richiama e, se quella non ascolta la sua voce, la minaccia, la percuote finché la riconduca nel gregge assieme alle altre – così dobbiamo fare anche noi, perché noi pure siamo pastori del nostro gregge, secondo che dice l’Apostolo: “Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale

incaricò subito di redarre uno studio *De censibus* (opera fondamentale sull’argomento, che per umiltà l’Autore non volle dare alle stampe e oggi perduto) e anche di trattare il caso dell’arcivescovo di Toledo Bartolomeo Carranza, detenuto nell’Urbe perché accusato di eresia.

Pastore secondo il cuore di Dio

Il 23 luglio 1568 il padre Paolo fu amareggiato nell’appendere che il sommo pontefice a sorpresa lo aveva appena nominato vescovo di Piacenza, Diocesi a cui aveva rinunciato il cardinale Bernardino Scotti, teatino della prima ora; “forzato a porre il collo sotto il giogo dell’obbedienza” (come scrisse al nipote sacerdote), fu consacrato il 1 agosto e fece solenne ingresso il 29 settembre. Del resto, il Burali corrispondeva perfettamente all’ideale del vescovo, da scegliersi secondo il Tridentino solo fra “persone assolutamente degne, la cui condotta anteriore e tutta l’esistenza, dalla fanciullezza fino agli anni più maturi, dedicata al servizio della disciplina ecclesiastica, renda loro buona testimonianza” (*Decretum de residentia episcoporum*, I). Un donativo del papa non bastò per affrontare le spese degli inizi dell’episcopato e il novello pastore dovette ricorrere al nipote sacerdote per un aiuto economico (dando così un chiaro esempio di nepotismo al contrario!).

Piacenza, patria del nostro beato Gregorio X, contava allora più di 400 parrocchie e, come tutte le altre Diocesi, era grandemente bisognosa di riforma in ogni aspetto; i predecessori si erano anche impegnati in tal senso, ma senza riuscire a cambiare lo stato delle cose. Il novello vescovo aveva possibilità maggiori, consistenti nei decreti conciliari da applicare, nella residenza che i predecessori non avevano voluto o potuto attuare e soprattutto nella santità personale.

Negli 8 anni di episcopato piacentino, si impegnò secondo le 3 direttrici comuni della Riforma cattolica: immediata istituzione del Seminario, visite pastorali periodiche condotte con metodo (e per 2 volte personalmente), celebrazione di 2

Nel 1560 il padre Paolo accettò la carica di preposto del suo convento, esercitandola con amorevolezza e fermezza somme; nello stesso tempo rifiutò decisamente l'episcopato di Castellammare (a cui era annesso l'ufficio di Cappellano del viceré), quello di Crotone e l'arcivescovato di Brindisi, senza piegarsi nemmeno alle sollecitazioni di Pio IV, che non volle imporgli l'obbedienza.

Il 13 dicembre 1562 il beato Giovanni Marinonio passò a miglior vita e Paolo gli subentrò come confessore delle monache di Santa Maria della Sapienza (fra cui vi era la sorella del papa Paolo IV) e cappellano della Compagnia dei Bianchi, avente la finalità di assistere spiritualmente i condannati a morte.

Tra il 1557 ed il 1565 fu tra i più attivi collaboratori dell'opera di riforma del clero partenopeo, quale presidente della Commissione incaricata di vigilare sui regolari.

Nel 1564, la stima di cui godeva contemporaneamente presso il popolo e le autorità civili ed ecclesiastiche, gli attirò il gravoso incarico di rappresentante del Regno di Napoli presso Filippo II di Spagna nella delicata controversia sull'Inquisizione (accettò tale ufficio solo dopo averne ricevuto mediante san Carlo Borromeo l'ordine espresso del papa). Sarebbe lungo delucidare i termini della questione, in cui si intrecciavano opposti interessi e vedute del popolo, del governo, della Chiesa; ci basti perciò segnalare che, benché la missione fosse giudicata sin dal primo momento destinata al fallimento dall'esperto giurista e il suo soggiorno di ben 7 mesi alla corte di Madrid si fosse concluso con un nulla di fatto, tuttavia egli seppe districarsi così bene che tutti rimasero pienamente soddisfatti del suo operato e il prestigio personale del Burali crebbe ancora di più.

L'arcivescovo lo scelse come convisitatore per i monasteri della Città e i confratelli lo vollero presidente del Capitolo generale dell'Ordine.

Nell'aprile del 1567 fu quindi nominato preposto del convento di San Silvestro in Roma; il nuovo papa san Pio V lo

lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue" (Atti 20, 28). Questo egli non solo comandò ma anche ne dette l'esempio visitando assieme con Barnaba le chiese fedeli: "Dopo aver predicato il vangelo in quella città e fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Iconio e Antiochia, rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio" (Atti 14, 21 – 22) e "Dopo alcuni giorni Paolo disse a Barnaba: "Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunziato la parola del Signore, per vedere come stanno" (Atti 15, 36).

Come il mio dovere è quello di richiamare gli erranti, così il vostro o di alcuni di voi o d'altri che avessero errato è di ascoltare la voce del proprio pastore e di emendarsi e rimettersi sulla retta via; altrimenti, dovendo io imitare il buon pastore, avrò l'obbligo di castigare e percuotere con la verga della disciplina ecclesiastica i disobbedienti e incorreggibili. Pertanto, vi prego e vi esorto che non mi diate occasione di usare la severità della correzione e il rigore della disciplina, ma, con la vostra riforma ed emenda, piuttosto la consolazione di mostrare mansuetudine e benevolenza verso di voi. Voglio però che non vi spaventiate e rimaniate tranquilli: benché io sia già ben informato della situazione e condotta passata di buona parte di voi, non vengo per inquisire e investigare su quanto già accaduto, ma solo sullo stato presente delle cose e delle persone; secondo che ciascuno troverò al presente, così io eserciterò il mio ufficio, sia con la mansuetudine paterna e il riconoscere e premiare le virtù e le buone opere, sia con la severità della giustizia e il rigore della disciplina.

La Visita pastorale non ha altro fine che zelare l'onore di Dio e la salvezza delle anime, perché siamo obbligati a rimuovere da noi e dal prossimo i peccati e l'occasione dei peccati, riconducendo le anime a Dio e farle capaci della grazia, confermarle nello stato di grazia. Questo dobbiamo volerlo soprattutto per noi medesimi, perché la carità ci obbliga a de-

siderare e amare innanzitutto la nostra salvezza e poi quella del prossimo come la nostra; se avremo prima riformato noi stessi, poi facilmente con l'esempio della buona vita e con l'esortazione potremo riformare i laici, mentre al contrario con l'esempio della vita cattiva siamo noi chierici la causa della rovina dei laici.

Tutti assieme dobbiamo pregare la maestà divina che ci conceda la grazia di emendarci per gli errori del passato e di saper dare qualche buon ordine e disposizione per l'avvenire e che voi e io assieme riusciamo poi ad adempierli; perché non basta aver estirpato una volta le spine e le erbacce dal campo, ma poi bisogna mettervi a dimora delle piante buone e seminare il buon seme e di continuo coltivarlo e tenerlo mondo e purgarlo dalle spine e dalle erbacce. Così noi dobbiamo perseverare nella coltivazione della terra dell'anima nostra perché, come sapete, non colui che avrà iniziato, ma solo "chi persevererà sino alla fine sarà salvato" (Mt 10, 23); il Signore si degni di concedercele per la sua infinita misericordia.

RESPONSORIO

cf Sir 50, 1; 45, 4. 8

r. Il sommo sacerdote, nella sua vita riparò il tempio * e nei suoi giorni consolidò il santuario.

v. Il Signore lo scelse fra tutti gli uomini e lo rivestì con il massimo degli onori.

r. E nei suoi giorni consolidò il santuario.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Portò sempre il medesimo abito talare vecchio e rappezzato e un berretto talmente usato che il viceré un giorno lo gettò via con le sue stesse mani per donargliene uno nuovo, che però rifiutò, tenendosi il vecchio.

Paolo era entrato in religione con il fermo proposito di dedicarsi alla vita devota nel nascondimento; per questo rifiutò sempre incarichi e onori, da qualunque parte gli fossero proposti e finì per accettarli solo perché espressamente piegato dall'obbedienza; ciò rivela il grado eroico della sua virtù di abnegazione. "A lui ricorrevano, come a guida spirituale, persone di ogni condizione sociale, sicché egli divenne presto a Napoli uno dei personaggi più influenti del movimento riformatore" (DE CARO GASPARE, *Burali, Scipione, beato*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani 1972, vol. 15). Già da laico, e poi come religioso e sacerdote, il Burali fu esponente di spicco della spiritualità teatina, che alla base del rinnovamento della vita sacerdotale e cristiana pone l'abnegazione della propria volontà nella forma del combattimento spirituale contro se stessi e il distacco perfetto dai beni temporali, per giungere alla imperturbabilità dello spirito; il più bel frutto di tale ascesi è la confidenza filiale nella Provvidenza divina e l'elevazione all'intima unione con Dio. La vita spirituale è alimentata con l'orazione, la pietà eucaristica e liturgica, la devozione mariana. Il sacerdote così formato spiritualmente è poi disposto ad ogni forma di apostolato assegnatagli dall'obbedienza e la vita comune, la disciplina religiosa e l'intensa vita interiore potenziano infine l'apostolato (cf MAS BERNARDO, *La spiritualità teatina*, in: "Regnum Dei", *Collectanea Theatina* 7, 1951, pp. 3—18; 64—88; 181—204).

A parte il corposo epistolario, non abbiamo scritti personali del Burali che permettano di conoscere direttamente il suo mondo interiore; però chi volesse averne almeno il quadro generale di riferimento non dovrebbe fare altro che leggere e meditare *Il combattimento spirituale* di Lorenzo Scupoli, un classico della spiritualità teatina; l'autore fu anch'egli dal 1569 discepolo di sant'Andrea Avellino.

Gli fu poi affidata anche la soprintendenza del Conservatorio di Sant'Eligio, per le fanciulle orfane e povere, le quali beneficò con denaro proprio.

Tutore degli interessi dello Stato, fronteggiò con efficacia sia le pretese della nobiltà feudale sia le rivendicazioni giurisdizionali della Santa Sede nel Regno di Napoli. Per questo, nel 1555 fu inviato presso Paolo IV (cofondatore dei Teatini); la controversia fu risolta con piena soddisfazione di ambo le parti, tanto che il Burali si meritò la stima del papa (uomo dal carattere notoriamente difficile), che lo avrebbe voluto Uditore della Sacra Rota.

Tornato a Napoli, fu eletto anche Uditore Generale dell'Esercito, ma ormai si sentiva sempre più a disagio nelle sue funzioni di magistrato e decise di rinunciare a tutte le cariche pubbliche per entrare in religione.

Religioso fervente e sacerdote zelante

Il 25 gennaio 1557, entrò segretamente fra i Chierici Regolari Teatini, assumendo il nome di Paolo (in omaggio al Santo del giorno; egli stesso si firmò da allora in poi sempre 'padre Paolo d'Arezzo'). Non aveva ricchezze accumulate alle quali rinunciare; nonostante avesse venduto la sua biblioteca, dovette chiedere che lo stipendio dell'ultimo anno di servizio gli fosse liquidato intero, perché altrimenti non avrebbe potuto saldare i debiti contratti per l'elargizione di alcune elemosine. Ebbe come compagno di noviziato sant'Andrea Avellino, il quale così lo ricordò: "Non si reputava degno d'altro che di servire il Signore nella cucina, alla porta e in simili uffici modesti . . . Egli voleva star soggetto a me, perché prima di lui avevo ricevuto l'Ordine sacerdotale e prima di lui ero stato chiamato in religione. Ma io volevo essere a lui subordinato, perché egli era più anziano di età, più nobile, più dotto, più buono" (BONAGLIA, *cit.* pp. 175). Il 2 febbraio 1578 emise la professione religiosa e dai superiori fu subito avviato al sacerdozio, che ricevette il 26 marzo seguente. Pur avanti negli anni e delicato di salute, non volle mai usufruire di dispense nell'osservanza degli obblighi della vita comune.

Lodi mattutine

Dal Comune dei pastori, con salmodia del giorno del Salterio, eccetto quanto segue.

INNO

Questo gran santo che tutte le genti
sparse nel mondo lodano festanti,
oggi beato nei cieli fulgenti
entrò, tra i santi.

Umil, pudico, giusto fu e prudente,
sobrio e mite, di vita illibata,
mentre al suo corpo l'anima innocente
visse legata.

Il nostro coro volentieri canta
in suo onore con un inno ardente,
perché ci aiuti con la prece santa
continuamente.

Sia lode e gloria, sia vittoria e onore
all'Uno e Trino che, da sede eterna
su tutto il mondo, con immenso amore
regna e governa. Amen.

LETTURA BREVE

Ez 34, 11-13

Dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele.

RESPONSORIO BREVE

r. Come un pastore egli fa pascolare il gregge, * il Signore custodirà Israele.

Come un pastore egli fa pascolare il gregge, il Signore custodirà Israele.

v. Lui è il nostro Dio e noi il suo popolo e gregge del suo pascolo.

Il Signore custodirà Israele.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come un pastore egli fa pascolare il gregge, il Signore custodirà Israele.

ANTIFONA AL BENEDICTUS

Io sono la porta:

se uno entra attraverso di me, sarà salvo;

entrerà e uscirà e troverà pascolo.

ORAZIONE

O Dio, che hai manifestato nel tuo Vescovo Paolo le multiformi e mirabili vie della tua chiamata: concedi a noi, per sua intercessione, di poter comprendere e fedelmente seguire te, fonte di ogni chiamata. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Vespri

Inno come alle Lodi mattutine.

Dal Comune dei pastori, con salmodia del giorno del Salterio, eccetto quanto segue.

LETTURA BREVE

2Tm 2, 3-7

Figlio mio, come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri in-

Lo scopo spirituale che si erano dati era quello della riforma del clero in cura d'anime, mediante i voti religiosi e la vita comune. La nuova Congregazione subito si sviluppò, annoverando personaggi illustri nella cultura, nell'arte, nella spiritualità. Proprio nel centro di Napoli fu fondata in San Paolo Maggiore la loro prima Casa.

Entrato nell'orbita teatina e sempre più a disagio nella compromettente carriera forense, il Nostro si ritirò a Itri nel 1548, deciso a dedicarsi totalmente alla vita spirituale. Ma proprio allora il viceré spagnolo lo nominò membro del Sacro Regio Consiglio, con anche le funzioni di Giudice criminale; tale incarico gli fu conferito non solo per la sua personale probità, ma pure per la fedeltà da lui costantemente dimostrata verso la monarchia spagnola. Il Burali si nascose per sottrarsi al nuovo prestigioso incarico e fu necessario l'invio di una truppa di soldati da parte del viceré: lo trovarono finalmente in un oliveto, vestito rusticamente e intendendo a salmeggiare.

Rassegnato a tornare a Napoli, assolse con grande competenza i compiti affidatigli, con quell'amore di Dio e del prossimo che rifulgevano in lui. Ad una povera vedova regalò una considerevole somma necessaria per il proseguimento del processo in cui era coinvolta. Un'altra vedova indigente e con numerosa prole, nel tentativo di accelerare un processo in cui era coinvolta, tentò di corrompere il giudice Burali offrendogli le grazie della più avvenente delle figlie; ma egli la mattina stessa in cui doveva pronunciare la sentenza, convocò la donna in casa propria e le donò esattamente la grossa somma che essa avrebbe percepito vincendo la causa, quindi in tribunale emise la sentenza a lei sfavorevole: così salvò la giustizia e promosse la carità. Non solo: regalò alla donna anche il denaro necessario alla dote della figlia, perché potesse entrare in monastero. Questi "fioretti" manifestano una caratteristica rilevante del Burali: per amore di Dio, giovare al prossimo a costo di danneggiare se stesso.

Intelligenza precoce, viva pietà religiosa e attenzione ai poveri connotarono fin dalla fanciullezza la sua esistenza; appartenne a quella rara categoria di persone che, intravista una strada nella prima infanzia, la percorrono senza tentennamenti fino in fondo, senza curarsi del mondo e senza ombra di crisi o parentesi di oscuramento.

Il 7 novembre 1524 iniziò gli studi nella Università di Salerno e poi li continuò in quella prestigiosa di Bologna, addottorandosi in Diritto il 19 agosto 1536; scelse quel giorno perché era un sabato, tradizionalmente dedicato alla Madre di Dio. Traspare da ciò la purezza con cui aveva trascorso la gioventù nella preghiera, nelle opere di carità e nello studio, senza nulla concedere alla goliardia e alla corruzione morale diffusissima nella sua epoca. A quel tempo, la giurisprudenza e le scienze canonistiche, morali e dogmatiche erano strettamente congiunte, così che anche attraverso lo studio delle leggi il Burali poté curare la propria formazione teologica.

Tornato a Napoli, per i seguenti 12 anni esercitò la professione di avvocato, acquistandosi una larghissima popolarità per la sua scrupolosa rettitudine, il disinteresse economico e la grande carità, veramente eccezionali in mezzo alla corruzione del foro partenopeo, nel quale era acclamato come “il dottore della verità”. Mentre molti suoi coetanei o mondaneggiavano o subivano il fascino religioso protestantico di Jean Valdés, egli procedeva diritto nella via cattolica, approfondendo la sua formazione, dedicando quotidianamente lunghe ore alla preghiera personale e allo studio delle materie sacre.

Ma una coscienza così delicata come la sua poteva facilmente cadere in preda agli scrupoli ed era quindi bisognosa di direzione spirituale, che trovò nel beato Giovanni Marinonio, religioso teatino. I Chierici Regolari Teatini erano stati fondati nel 1524 nel quadro della Riforma cattolica. Ne furono iniziatori a Roma san Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa (vescovo di Theate - cioè di Chieti - e poi papa Paolo IV) e altri 2 membri dell'Oratorio del Divino Amore.

sieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra.

RESPONSORIO BREVE

r. Beato, Signore, * colui che hai scelto e accolto.
Beato, Signore, colui che hai scelto e accolto.
v. E lo hai inviato a operare nel tuo campo.
Colui che hai scelto e accolto.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Beato, Signore, colui che hai scelto e accolto.

ANTIFONA AL MAGNIFICAT

Io sono il buon pastore,
conosco le mie pecore
e le mie pecore conoscono me.

Orazione come alle Lodi mattutine.

LA VITA E IL CULTO

Le fonti

Il primo a compendiare per iscritto la vita del Beato fu il suo Santo confratello, compagno di noviziato e collaboratore: AVELLINO ANDREA, *Brevi cenni sulla vita del Beato Paolo Burali d'Arezzo, cardinale ed arcivescovo di Napoli*, (a cura di Francesco Burali d'Arezzo), Tipografia Paci, Napoli 1876, 2ª edizione.

Nell'Archivio vescovile di Piacenza sono conservati i 2 volumi dei processi diocesani di Beatificazione svolti nel 1624 e nel 1628; l'Archivio Segreto Vaticano custodisce i 5 volumi del Processo apostolico di Beatificazione (la copia conforme ma con interessanti aggiunte è nella Biblioteca Nazionale di Napoli).

La prima biografia fu edita in: CAGIANO GIOVANNI ANTONIO, *Vita di Paolo Burali d'Arezzo*, Napoli 1650; seguì: BAGATTA GIOVANNI BONIFACIO, *Vita del Vescovo Paolo Burali d'Arezzo*, Verona 1698.

Fondamentale resta ancora oggi l'opera pubblicata in occasione della Beatificazione: BONAGLIA GIAMBATTISTA, *Vita del Beato Paolo Burali d'Arezzo, chierico regolare, Cardinale di Santa Pudenziana, Vescovo di Piacenza e Arcivescovo di Napoli*, Roma, Stamperia di Paolo Giunchi, 1772.

In epoca più recente, il Beato è stato oggetto di vari studi storici, fra cui articoli apparsi sulla rivista scientifica di studi teatini "Regnum Dei"; su tutti eccelle: MOLINARI FRANCO, *Il cardinale teatino beato Paolo Burali e la riforma tridentina a Piacenza (1568 – 1576)*, Roma 1957 (Analecta gregoriana LXXXVII), pp. 420; dedica grande attenzione al profilo spirituale del Burali.

Laico esemplare

Ad Itri, piccolo borgo dei monti Aurunci (fra Gaeta e il passo di San Donato, patria anche di papa Urbano VI), Scipione Burali nacque nel 1511, secondogenito di Paolo e Vittoria Oliverez (nobile originaria di Barcellona, in Catalogna).

